

L'antisemitismo, un male oscuro(ma non troppo) della nostra società

in *Il Portavoce*, n.6, 1988

Alfonso Di Nola, prendendo spunto da un volume recentemente pubblicato dalla Marietti (L'antisemitismo moderno Joel Barromi - Edizioni Marietti) punta l'indice contro i pregiudizi, le connivenze, le prevaricazioni che hanno segnato la storia del popolo ebraico. Una ideologia della vergognala cui emergenza non è ancora del tutto cancellata.

Ben viene, nel suo esemplare lineare sintetico, un breve saggio sull'antisemitismo di Joel Barromi, di sicuro un diplomatico raffinato che riesce a conciliare i suoi impegni internazionali con l'etica tensione di ricomporre sui testi la storia di una vergogna bimillenaria. Ci si riferisce a «L'antisemitismo moderno», con presentazione di Arij Roest Crolius, che la Casa editrice Marietti, meritevole di un continuato interesse cristiano a queste vecchie e scottanti cose giudaiche, pubblica ora (1988), in un volumetto di 136 pagine, con il modesto prezzo di L. 17.000.

Lette con rigorosa attenzione le pagine di Barromi, devo subito riconoscergli una fine qualità, la capacità, cioè, di analizzare, nella lente critica di una distanza epistemologicamente corretta, fatti che in me, trentennale accusatore di violenze materiali e ideologiche antisemitiche e antiggiudaiche, viene meno, quasi invasato dal sanguigno istinto di ribellione contro tutte le prevaricazioni che la nostra storia ha costruito nei riguardi delle minoranze. Barromi riesce con pacatezza critica a riconnettere le trame ideologiche che costituiscono l'attuale e moderna oscenità dell'essere antisemiti e antiggiudaici, una trama che passa attraverso sottili e celati fili, appena, talvolta, riconoscibili e che, al di là dei padri fondatori dell'antisemitismo, riesce ad inserirsi nel quotidiano vissuto, in una situazione, come l'attuale, nella quale troppo spesso anche gli ebrei entrano in una sorta di letargia culturale e di tendenza all'accomodamento, quasi che le mostruosità della ragione, che hanno la loro espressione più imponente nell'antisemitismo, fossero oblierate. Barromi affonda nella sua documentazione storica per ripresentare al lettore, in forma agevole e leggibile, le tremende radici storiche che, dall'epoca dell'Illuminismo, hanno condotto le folle giudaiche all'Olocausto.

I suoi capitoli sull'età di Voltaire, sugli stimoli e sugli stereotipi antisemiti del liberalismo ottocentesco, sul sorgere del razzismo e del cosiddetto «arrianesimo», fondato su un errore storiografico, fino al nazismo e allo sterminio, con l'appendice sull'era presente, sono esemplari come viatico di uno sforzo sintetico di ricostruzione di un'ideologia della vergogna e della morte, la cui emergenza imponente non è del tutto cancellata. Questo di Barromi mi sembra un libro diretto, per una fruizione conoscitiva, soprattutto ai nostri giovani, cui spetta inesorabilmente il dovere del ricordare, quell'esercizio quotidiano del biblico zikkaron, che molti tentano di nascondere sotto il velame pietistico di falsi perdonismi.

La storia batte i suoi ritmi inesorabili, cui il popolo di Israele è stato assoggettato nelle forme che Barromi documenta, ed è troppo facile, troppo comodo e gratificatorio, sostituire all'incalzante

scandalo della memoria la fluidità cristianamente scivolosa e untuosa della misericordia, che si comanda come pretestuoso precetto «u-mano» a chi ha pagato in proprio da parte di chi nulla ha pagato. È un orizzonte culturale nel quale diviene estremamente carico di rischi un discorso attuale criptofascista, come quello del De Felice, che alla coscienza del tempo storico sostituisce accademicamente un improvviso «volemose bene» fondato sull'asepsi di uno storicismo che considera il fascismo ormai superato e dimenticato.

Antisemitismo, antigioiudaismo, fascismo, nazismo sono statuti presenti e striscianti nel nostro tempo, e ad essi richiama lo studio attento di Barromi. L'area dell'Alto Adige, parte del Veneto, minori aree laziali, lombarde e toscane presentano qui e lì i residui di antichi pregiudizi e di arcaici stereotipi, che sono venuti fuori dai movimenti collegati a Ludwig. La chiesa cattolica, nonostante le sue solenni dichiarazioni di principio, consente al cardinale Ratzinger di rievocare per gli incantesimi del neo-nazismo l'ipotesi medioevale che i veri ebrei sono soltanto i cristiani e che, in sostanza, dopo la venuta di Gesù di Nazareth non vi è motivo per la sopravvivenza della cultura giudaica. I problemi palestinesi e israeliani ingenerano confusioni radicali attraverso i quali eventi puramente giudicabili sul piano della politica vengono trasferiti sul piano religioso e «razziale». Restano immobili, solidificati in una tradizione vagante fra il risibile e l'osceno, i culti antisemitici, quello della Sacra Padella di Trani, che ricorda il delitto di un'ebrea che forse intendeva preparare una crèpe eucaristica con un'ostia sottratta alla chiesa, quello di codesto piccolo deficiente di san Domenichino del Val, che un francescano folle importò a Massa Marittima intorno agli anni Cinquanta.

Mi vengono da molte scuole romane dure segnalazioni di episodi di intolleranza.

E allora il libro di Barrami, che a molti docenti, per la sua purezza documentaria, consigliereerei di inserire nei programmi, resta un documento utile, liberatorio e riscattante.

Alfonso M. Di Nola